

L'intervista **Stefano Ceccanti**

«La vera svolta è l'abolizione del Senato»

ROMA Il professor Stefano Ceccanti, costituzionalista, ex senatore del Pd, mette subito i puntini sulle "i". «In attesa dei testi definitivi possiamo tentare di analizzare le linee di massima dell'intesa fra Renzi e Berlusconi. L'operazione va giudicata nel suo complesso: l'accordo fra Pd e Forza Italia non prevede solo una nuova legge elettorale ma soprattutto un nuovo Senato e la riforma dei poteri delle Regioni definiti dal titolo V della Costituzione. Questi due ultimi punti sono decisamente più importanti della nuova legge elettorale».

Perché?

«Innanzitutto perché è l'intero sistema istituzionale italiano che non funziona. L'elezione ti dà solo il vincitore di una fase. Quindi è giusto cambiare la Costituzione. E per farlo è importante che ci sia un ampio accordo fra i partiti. Anche per evitare il referendum confermativo».

Come sarà il nuovo Senato?

«Riformando il titolo V i poteri

delle Regioni diminuiscono. Se il nuovo Senato sarà composto soprattutto da rappresentanti delle Regioni il dialogo Stato-Regioni non si svolgerà più tramite i ricorsi alla Corte Costituzionale ma dentro le istituzioni. Al Senato poi lascerei qualche potere sulle modifiche della Costituzione e sulle norme relative alle Autonomie».

Passiamo alla legge elettorale. Le piace la bozza d'intesa?

«In un seminario universitario ne troveremmo cento migliori. Ma qui c'era poco da fare: Berlusconi il doppio turno non lo vuole e la necessità di coinvolgere Alfano impedisce di sradicare i piccoli partiti».

Non la sento entusiasta?

«Al contrario. Non vedo, sempre stando alle indiscrezioni, cosa si potesse fare di più. Teniamo presente che se si andasse a votare con la legge "riscritta" dalla Corte Costituzionale, proporzionale, si andrebbe ad un nuovo governo di larghe intese perché al Senato sarebbero eletti pratica-

mente solo candidati di Pd, Forza Italia e Grillo».

La soglia del 35% per far scattare il premio di maggioranza non le pare bassa?

«No. Alle ultime elezioni non l'ha superata nessuna coalizione e comunque la Corte Costituzionale ha solo detto che serve una soglia senza indicare un paletto».

Restano le liste bloccate.

«Meglio le liste bloccate che le preferenze che provocano un aumento dei costi della politica. Non a caso le Regioni hanno le preferenze e le cronache sono piene di consiglieri indagati».

Ma le liste?

«Sono bloccate anche in Spagna e in Germania. L'importante è che siano brevi, con pochi nomi, in modo che l'elettore sappia che votando quella lista concorre a eleggere il primo e il secondo candidato (difficile siano di più). Si potrebbero fare le primarie per scegliere i candidati».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FACCIAMO LE PRIMARIE PER SCEGLIERE I PARLAMENTARI LE PREFERENZE COSTANO TROPPO»



Il costituzionalista Stefano Ceccanti ex senatore del Pd

